Colombia, non si scava più. Ora si cerca di sentire i flebili richiami

L'ultima speranza, il silenzio

Ancora tantissimi soccorsi Ma nessuno li coordina

Tirato fuori, ad Armero, un giovane uomo intrappolato col suo camion: è salvo - Una coppia anziana: «Lasciateci morire con gli altri» - La città non sarà mai ricostruita

Dal nostro inviato

BOGOTÀ — Il silenzio è assoluto, rotto solo dal cupo latrare dei cani affamati. Fermi elicotteri, pale, radio, squadre di soccorso. È l'ultimo tentativo di ascoltare qualche richiamo, qualche lamento, segnali estremi di vita dalla bara di fango dove c'era Armero, capitale della regione del Tolima, venticinquemila abitanti. Ieri è stato tirato fuori dal suo camion, dove era intrappolato da centodieci ore, un giovane uomo. Mal ridotto ma vivo. E dalla loro casa, una delle pochissime rimaste intatte, i soccorritori hanno portato via a viva forza una coppia di anziani. Si chiamano Soledo, si erano rinchiusi nel silenzio più assoluto in una stanza e stavano lì da cinque giorni, pregando, con i loro cani, tra i gatti, qualche gallina. «Lasciateci morire qui con gli altri» hanno scongiurato fino all'ultimo la squadra che li aveva individuati solo grazie al lamento degli animali.

L'attenzione si sposta dalla città morta. Armero non sarà mai più ricostruita, il fango si è indurito racchiudendo per sempre uomini, donne, bambini, case, immagini di vita. Ci allontaniamo, dal fango spunta il braccio di un morto, come un macabro saluto.

La situazione dei soccorsi resta confusa. Ne stanno arrivando in quantità ma quella che ancora manca è la capacità di coordinare. Tuttavia la risposta di solidarietà è confortante. Due Hercules sono atterrati lunedì sera dall'Italia. Una équipe medica e paramedica accompagna quattro unità mobili e una camera operatoria specializzata nell'intervento contro la cancrena. Da Parigi è arrivata con quindici tonnellate di materiale di prima necessità la moglie del presidente Mitterrand. Ieri mattina era a Bogotà anche il presidente del Venezuela, Jaime Lusinchi. È venuto a portare promesse di aiuti dei paesi dell'area e la solidarietà al presidente colombiano, Betancur, al quale «tanto devono le nazioni vicine nella battaglia per la democrazia».

L'emergenza è appena cominciata. Dove andranno i duecentomila senzatetto? A Bogotà, già infestata di mendicanti e ladruncoli? Quando e come finirà l'emergenza sanitaria nelle due regioni del Tolima e del Caldas? E il pericolo di nuove eruzioni? Sono più di trenta gli scienziati di tutto il mondo, guidati da Tazieff, che hanno fissato la loro base nel piccolo aereoporto di Manizales. Le dichiarazioni ufficiali sono tranquillizzanti ma sottolineano la necessità di continuare con controlli preventivi accuratissimi.

È quel che sembra pensare anche la gente che non è più tornata a condurre una vita normale. Le case e i paesi restano abbandonate per molte ore, soprattutto di notte, preda di sciacalli e saccheggiatori. Contro di loro l'esercito ha l'ordine di sparare per uccidere.

Betancur ha riunito gli ex presidenti della Repubblica. Una vignetta pubblicata dal quotidiano liberale «El Espectador» racconta così l'incontro. Betancur e gli altri sono seduti intorno a un tavolo, poco lontano una suora risponde al telefono e dice: il generale è impegnato in una azione contro la guerriglia. Ma appena si libera verrà a farvi una visitina. Sotto la scritta: i nostri governi civili. Ed è un militare, il maggiore Ruiz Navarro, subito promosso colonnello, il nuovo prefetto della zona del disastro.

Nella tragedia di un popolo massacrato, vivi e morti, vengono alla luce gli elementi di crisi politica e sociale della Colombia, di paesi che, come la Colombia, hanno ancora una organizzazione dello stato feudale, che solo ai privilegiati appartiene, che ha nelle forze armate e nella gerarchia ecclesiastica pesanti forme e di controllo e potere antipopolare, nella guerriglia organizzata l'estrema forma di protesta. Ai venticinque o trenta o quarantamila morti che siano, uccisi dal vulcano Arenas, vanno aggiunti i cento del massacro di due settimane fa al palazzo di Giustizia. Rappresentano per vie diverse lo stesso fallimento della politica di pace e giustizia sociale promessa e tentata dal presidente Betancur. Conservatore, figlio di contadini, uomo colto, politico moderato ma legato al popolo — i suoi nemici lo chiamano cocktail di vodka e acqua benedetta — Betancur aveva puntato tutto su due fronti. In campo internazionale si era caratterizzato come uomo di dialogo e di pace, promotore del gruppo dei paesi di Contadora, la stessa cosa aveva tentato in campo interno, promuovendo il dialogo con la guerriglia.

Ieri centocinquanta guerriglieri del M-19 e del Epl, i due gruppi principali, hanno occupato la cittadina di Urrao. La battaglia è durata per ore, sono morte cinque persone. La tregua è definitivamente rotta, il fantasma di una guerra civile alla quale il paese è stato sottoposto per quarant'anni con mezzo milione di vittime torna prepotente. Quando aveva firmato il 16 agosto dell'84 un trattato di pace che concludeva quasi due anni di trattative, Betancur aveva, in cambio della rinuncia alle armi da parte della guerriglia, promesso loro la possibilità di partecipare pienamente alla vita democratica, riforme sociali ed economiche, controllo del governo sull'operato delle forze armate.

Un compito difficilissimo, che aveva bisogno di tempo: questo è un paese dove poche famiglie hanno in mano l'economia, a partire dal caffè, dove il narcotraffico ammonta a due volte il prodotto lordo nazionale, con il più alto indice di astensione dal voto del mondo. Non è stato neanche avviato: lo dimostrano tanto l'inutile massacro deciso dai militari nel palazzo di Giustizia in risposta alla sfida della guerriglia, quanto l'inutile morte annunciata degli abitanti del Tolima. A pochi mesi dal rinnovo del mandato presidenziale, al quale per Costituzione Betancur non può ricandidarsi, la Colombia vive una fase gravissima della sua storia.

Maria Giovanna Maglie

COLOMBIA — Una madre piange di gioia nel riabbracciare i suoi figli dopo averli persi nel disastro

PORTOGALLO

Cunhal: ecco perché è stato sconfitto il partito di Soares

Intervista al segretario del Pcp - Attenzione verso la formazione vicina al presidente Eanes - Difesa delle «conquiste d'aprile»

ROMA — Alvaro Cunhal, che valutazione dà dei risultati delle elezioni politiche anticipate svoltesi il 6 ottobre in Portogallo?

«Le elezioni del 6 ottobre devono essere interpretate come la conseguenza di altri avvenimenti politici molto importanti: le dimissioni del governo Soares, composto da socialisti (Ps) e socialdemocratici (Psd), e la dissoluzione del Parlamento in cui questi partiti avevano una larga maggioranza. Risulta quindi chiaro che la convocazione delle legislative anticipate è stata di per se stessa la dimostrazione della sconfitta di Mario Soares e dei partiti di destra nella politica governativa. La sconfitta del Ps è stata la dimostrazione della condanna popolare della politica seguita dallo scorso governo sulla scia di quelli susseguitisi negli ultimi nove anni. Al suo principale responsabile, il primo ministro uscente e segretario generale del Ps, è stato fatto pagare il prezzo del disastro a cui ha condotto il paese con la sua linea di restaurazione monopolistica e di liquidazione delle "conquiste d'aprile". A seguito di queste elezioni si è determinata una situazione nuova sul piano istituzionale. I partiti di destra — Psd e Centro democratico sociale (Cds) — non sono riusciti a ricostituire la maggioranza che avevano avuto negli anni 1980-1982, la coalizione di destra con il Ps non è più ipotizzabile dopo la sconfitta socialista e non si vede nelle condizioni attuali la possibilità di una nuova coalizione di destra retta da una maggioranza parlamentare. Questa situazione apre nuove possibilità alla ricerca di una soluzione democratica per risolvere i problemi politici del paese. Il Partito comunista, con gli altri membri dell'Alleanza del popolo unito (Apu), ha perso in voti e seggi, ma, nonostante ciò, noi consideriamo positivi per la democrazia i risultati delle elezioni esaminati nella loro globalità».

— Che cosa significa a vostro avviso il successo del nuovo partito vicino alle posizioni del presidente Eanes, il Partito rinnovatore democratico, Prd? Qual è la sua base sociale?

«Il nostro X Congresso, alla fine del 1983, aveva già definito una tesi di grande importanza nell'evoluzione della situazione nazionale. Si tratta della tesi secondo cui si sarebbe creato un ampio settore sociale politicamente vuoto una volta che una parte dell'elettorato del Ps e del Psd si fosse rivolta contro la politica condotta al governo da questi partiti. Secondo la tesi del nostro congresso si sarebbero così create le condizioni oggettive per la nascita di un nuovo partito democratico. È ovvio che da parte nostra cerchiamo di avanzare su questo terreno sociale che consideriamo politicamente vuoto, ma la nascita del Prd conferma la nostra analisi sulla situazione sociale e politica, nonché sulla non corrispondenza tra i limiti attuali dei conflitti e degli interessi sociali, da un lato, e il quadro dei partiti esistente prima delle elezioni dall'altro. Il fatto che il nuovo partito abbia tolto 850mila voti al Partito socialista dimostra che c'era un ampio settore elettoralmente disponibile».

— I socialdemocratici sono stati sempre al potere negli ultimi nove anni eppure hanno condotto una campagna elettorale quasi da partito d'opposizione, ottenendo da ciò qualche beneficio e riuscendo a guidare il nuovo governo. Come spiega questa situazione?

«La sconfitta di Soares e del governo Ps-Psd è dovuta alla lotta della classe operaia e delle masse popolari che si sono opposte alla sua politica e ne hanno pretese le dimissioni. Si tratta dunque di una vittoria del nostro popolo e di una sconfitta del governo e delle forze che lo costituivano. Dal canto suo, il Psd ha preso le distanze dalla politica del governo alla vigilia dello scioglimento dell'Assemblea, si è dato nuovi dirigenti, ha cominciato a criticare la politica del governo benché vi avesse i suoi ministri e ha insomma eseguito una manovra di deresponsabilizzazione che gli è in una certa misura riuscita. Mentre il Ps e Mario Soares sono rimasti imbrigliati nella politica del governo, i socialdemocratici ne hanno preso le distanze e hanno condotto una campagna contro la politica di cui essi stessi erano tra i responsabili. Questa manovra ha fatto pagare ai socialisti il prezzo più alto, ma ciò non toglie che la politica del Psd sia in realtà ancora quella del governi a cui esso ha partecipato, a cominciare dalla restaurazione del potere economico dei monopoli, la reintroduzione del latifondo, la liquidazione del potere locale democratico e dei diritti dei lavoratori, l'annientamento della "rivoluzione d'aprile". Si tratta dunque della stessa politica di destra, anche se il governo socialdemocratico di Cavaco Silva avrà ancor più difficoltà a seguirla: è infatti un governo minoritario, con una base parlamentare di appena il 29 per cento, senza alcun partito che gli dia in Parlamento il proprio appoggio incondizionato. Per quello che ci riguarda, è noto che noi ci opporremo a questo governo e alla sua politica».

— È sempre valida la vostra proposta di «governo democratico di salvezza nazionale»?

Alvaro Cunhal

«Sì, noi pensiamo che i risultati delle elezioni dimostrino che questa è la soluzione adatta nelle attuali circostanze, caratterizzate dalla gravissima crisi economica e sociale».

— Quali sono i motivi dell'opposizione del Pcp all'ingresso del Portogallo nella Cee?

«Noi siamo contro l'integrazione. Noi abbiamo fatto un esame molto approfondito delle sue conseguenze e la conclusione è che la nostra economia — dall'industria all'agricoltura, ai servizi — non è in condizioni di sopportare l'integrazione economica comunitaria. Per quanto riguarda la produttività, la tecnologia, i prezzi di produzione noi non siamo in grado di reggere la concorrenza sui mercati stranieri e neppure sul nostro stesso mercato interno. E siamo anche contrari perché si vuole usare l'integrazione come pretesto — quello dell'identificazione tra le nostre strutture socioeconomiche e quelle degli altri paesi del Mercato comune — per liquidare le nazionalizzazioni portoghesi, la riforma agraria e altri aspetti dell'organizzazione economica derivata dalla rivoluzione del 25 aprile. Il modo in cui gli accordi d'ingresso nella Comunità sono stati negoziati dalle autorità portoghesi è tanto nocivo per la nostra agricoltura, la nostra industria, i nostri servizi e la nostra pesca che qualsiasi governo abbia a cuore l'interesse nazionale non può che rinegoziare le intese già sottoscritte col Mercato comune. Intese che sono un disastro nazionale».

— Manderete deputati al Parlamento europeo?

«Una volta che sarà stata concretizzata l'integrazione, ci sarà una soluzione provvisoria per la rappresentanza portoghese al Parlamento europeo, prima che si tengano elezioni nel nostro paese. La ripartizione dei deputati sarà determinata proporzionalmente alla forza dei vari partiti e ci saranno certamente dei deputati comunisti portoghesi al Parlamento europeo. Lì essi continueranno la stessa lotta in difesa degli interessi del nostro paese contro le conseguenze negative dell'integrazione».

— Una delle principali «conquiste d'aprile» fu la riforma agraria. Che cosa ne rimane oggi?

«Dopo nove anni di offensive successivamente condotte dai governi che hanno visto insieme, con varie formule, il Ps, il Psd e il Cds, offensive violente per liquidare le cooperative rurali e restaurare il latifondo, la riforma agraria è ancora in vigore. Sono riusciti a rubare ai lavoratori la metà delle terre espropriate, ossia più di mezzo milione di ettari su un totale di un milione 140mila ettari, ma i risultati raggiunti dalle cooperative sono stati tali da dimostrare la capacità dei lavoratori di dirigere l'agricoltura. È questa una delle grandi conquiste della rivoluzione democratica, insieme alla liquidazione del monopoli attraverso le nazionalizzazioni, l'affermazione dei diritti dei lavoratori, la democratizzazione del potere locale e tutta una serie di aspetti fondamentali della vita nazionale che costituiscono una parte integrante della democrazia portoghese quale è consacrata dalla Costituzione della Repubblica. Sono tutte conquiste da difendere.

«Secondo il nostro partito la classe operaia e le masse popolari sono le forze determinanti per gli sviluppi della situazione politica portoghese. Noi abbiamo un movimento operaio molto forte, organizzato grazie a una grande centrale sindacale. Il nostro partito è forte, con più di duecentomila membri, e interviene praticamente in tutti gli aspetti della vita nazionale. Ci sono organizzazioni di contadini, intellettuali, donne, giovani che hanno un'importanza notevole nella vita del paese. Pensiamo quindi che non si fermerà la resistenza contro ogni tentativo — di questo o di un altro governo — per liquidare il "Portogallo d'aprile" e abbiamo fiducia nel fatto che la classe operaia, il nostro popolo, il nostro partito, le nostre forze democratiche riusciranno a difendere e sviluppare il Portogallo democratico nato dalla "Rivoluzione dei garofani"».

Alberto Toscano

CEE

Sembra destinata a fallire la conferenza per la riforma

Tra una settimana l'ultimo appuntamento dei ministri degli Esteri, ma nessun accordo è stato ancora raggiunto - Le proteste del Parlamento espresse da Pflimlin e Spinelli

Nostro servizio

BRUXELLES — Già partita male a settembre, la Conferenza intergovernativa per la riforma della Comunità europea non è riuscita a trovare un consenso sui principali temi discussi neppure nella sua penultima sessione svoltasi ieri a Bruxelles. Tra una settimana ci sarà l'ultimo appuntamento per i ministri degli esteri dei Dieci; poi si andrà al vertice europeo del 2 dicembre a Lussemburgo, probabilmente con un nulla di fatto o quasi. «Se continua così — ha detto ieri il presidente della Commissione Delors dopo un ennesimo vano dibattito — la montagna partorirà un topolino». Un topolino per di più che nessuno vorrà adottare e che, è questa un'ipotesi che si va facendo strada, potrebbe costringere i capi di Stato e di governo della Cee a chiedere un prolungamento della Conferenza per alcuni mesi.

Ieri sono stati quattro i principali punti affrontati e su nessuno di essi si è delineato un consenso. Sul progetto di "mercato interno", che dovrebbe abolire totalmente le dogane e le restrizioni alla circolazione delle merci e dei capitali entro il 1991, non ci si è messi d'accordo neppure sulla sua definizione e sui meccanismi di decisione per raggiungerlo. Sul rafforzamento del sistema monetario, dopo l'insuccesso l'altro ieri della riunione dei ministri dell'economia e delle finanze, sono rimaste tutte le pregiudiziali avanzate dai tedeschi e dagli inglesi. Sulla cooperazione politica sono stati discussi i vari articoli di un nuovo progetto, ma è rimasto invariato il dissenso tra chi chiede un trattato in sostanza intergovernativo e separato dalle altre istituzioni comunitarie e chi, come l'Italia, e lo ha ripetuto ieri il ministro Andreotti, ritiene che una politica estera comune dell'Europa non possa che essere collegata al progetto più generale dell'Unione europea.

Infine, il problema dei poteri del Parlamento europeo. Ieri a mezzogiorno la Conferenza ha sospeso i suoi lavori per ricevere il presidente del Parlamento europeo Pierre Pflimlin e il presidente della sua commissione istituzionale, Altiero Spinelli, per «informarli» sull'avanzamento dei lavori e per ascoltare le loro osservazioni. È stata una riunione un po' allucinante, a quanto poi ne hanno riferito lo stesso Pflimlin e Spinelli in una conferenza stampa. In sostanza è questa la proposta che il presidente di turno, il lussemburghese Poos, ha illustrato. Se finora il Parlamento poteva esprimere il suo parere su alcuni progetti che il Consiglio gli sottoponeva, poi quest'ultimo comunque decideva, ora verrebbe concessa al Parlamento una «seconda lettura». Cioè la procedura attuale verrebbe raddoppiata, ma la sostanza non cambierebbe. «È un farsi beffe delle regole più elementari della democrazia», ha commentato Spinelli. Se non viene organizzato il consenso democratico l'Europa rimarrà un apparato tecnocratico e burocratico.

Il Parlamento comunque, lo hanno confermato sia Spinelli che Pflimlin, non starà a guardare. Potrà fare uso, e già sta elaborando la sua strategia in questo senso, del suo unico potere reale: cioè quello di poter frenare il processo di decisione della Comunità. Lo potrà fare in occasione della discussione del bilancio, potrà farlo rinunciando ad esprimere i suoi pareri (senza i quali il Consiglio non può prendere decisioni legali), e facendo pressione sulla Commissione, che può sempre costringere alle dimissioni. Si aprirebbe quindi una vera crisi istituzionale. La battaglia non è ancora chiusa. Il Parlamento, lo ha ricordato ieri Spinelli, conta ancora sui suoi alleati all'interno del Consiglio e sull'attuale Commissione: e il Consiglio dovrà riflettere due o tre volte , prima di assumersi la responsabilità di soffocare completamente la democrazia nelle istituzioni europee.

Giorgio Mallet

Brevi

Urss: nuovo ministro industria elettronica

MOSCA — Vladislav Kolesnikov è il nuovo ministro dell'Industria elettronica dell'Unione Sovietica. Alexander Shoking, 76 anni, che ha occupato questa carica per oltre vent'anni è andato in pensione per motivi di salute. La nomina è stata annunciata ufficialmente dalla «Tass».

Usa e Vietnam cooperano al recupero di salme

BANGKOK — Nell'orto di casa di una vedova vietnamita, esperti degli Stati Uniti e del governo di Hanoi hanno iniziato ieri la ricerca congiunta dei rottami di un bombardiere Usa abbattuto tredici anni or sono e delle salme di alcuni militari americani. Si tratta della prima operazione del genere dopo la fine della guerra del Vietnam.

Impiegato egiziano assassinato ad Atene

ATENE — Haseb Abdel Irehsm, un impiegato egiziano di 39 anni, è stato ucciso l'altra notte nel centro di Atene. Gli assassini hanno aperto il fuoco contro l'egiziano che in quel momento stava passeggiando con la moglie e i quattro figli. La moglie dell'ucciso è di nazionalità libica.

Cina-Giappone: accordo per costruzione aerei

TOKIO — Il Giappone e la Cina hanno raggiunto un accordo di massima per la costruzione in comune per il 1990 di 600 jet di piccole dimensioni per un trasporto al massimo di 30-40 passeggeri. La produzione degli aerei avverrà in Cina su disegno giapponese.

SUDAFRICA

Scontri in città cinque ieri le vittime

JOHANNESBURG — Quattro neri hanno perduto la vita ieri in incidenti scoppiati a Leandra, una comunità di quindicimila persone situata in una zona industriale a 80 chilometri da Johannesburg. Tre delle vittime, tra cui un ragazzo di 14 anni, sono state uccise dalla polizia. La quarta, una donna di 28 anni, sembra sia stata assassinata a fucilate da un negoziante bianco. Violenze anche a Molteno, nella regione orientale del Capo di Buona Speranza, ove una donna nera è rimasta uccisa durante l'assalto di una folla all'abitazione di un nero, secondo la ricostruzione ufficiale. Un'altra donna è riuscita a fuggire, evitando una fine orribile, dopo che le era stato appeso al collo un copertone incendiario. Disordini anche a Stutterheim, una città-ghetto, ove la polizia ha operato centoventisei arresti.

FAME NEL MONDO

Pertini presenta la marcia di Natale

ROMA — L'appuntamento è per il giorno di Natale a Porta Pia, da dove partirà un corteo diretto a San Pietro. La seconda «marcia di Natale» contro la fame nel mondo è stata presentata ieri a Roma nel corso di una conferenza stampa. È stato l'ex presidente della Repubblica Sandro Pertini a leggere l'appello rivolto «a tutti gli uomini e a tutte le donne di buona volontà affinché si impongano e facciano trionfare i valori della vita, della solidarietè, della pace, su quelli dell'indifferenza, dell'egoismo, della morte».

Nell'appello letto da Sandro Pertini si ricorda anche che «non si può più continuare a deplorare la fame nel mondo, mentre dilaga la fame del mondo. Non si può continuare a rendere ipocritamente omaggio alle vittime di questo sterminio mentre esse si moltiplicano...Fermare la fame, costruire pace e sviluppo a partire dal diritto alla vita è un problema di volontà politica. Se si vuole, si può: ne esistono le conoscenze, le possibilità i mezzi, le risorse».

Alla conferenza stampa hanno partecipato, oltre al presidente Pertini, i massimi esponenti del Parifa (Comitato di parlamentari per la promozione di iniziative contro lo sterminio per fame) che insieme al «Food and disarmament international» hanno promosso la marcia di Natale. Erano presenti: Giglia Tedesco, Emma Bonino, Adelaide Aglietta, Giuseppe Zamberletti, Flaminio Piccoli e Publio Fiori. Presente anche il rabino capo di Roma Elio Toaff. Durante l'incontro con i giornalisti è stato sollevato il problema del debito estero che rischia di schiacciare i paesi del Terzo Mondo e sottolineata la necessità di riformare la legge sulla cooperazione allo sviluppo.

GRECIA — Ancora alta la tensione ad Atene dopo i tragici incidenti tra polizia e studenti

Dietro gli scontri l'emergenza economica

L'uccisione di un ragazzo di 15 anni, lo studente ginnasiale Michalis Kaltezas, avvenuta alla mezzanotte di domenica nel corso di violenti scontri tra anarco-autonomi e polizia, nel quartiere Exarhia di Atene, ha reso ancora più pesante il clima di grave conflittualità che si era venuto a creare in queste ultime settimane, in seguito alle misure di austerità decretate dal governo socialista per far fronte alla sempre più critica e precaria evoluzione dell'economia greca.

La morte del giovane dimostrante, aspramente condannata da Papandreu, come un «atto abominevole», ha provocato reazioni a catena: occupazioni e manifestazioni studentesche, scontri nelle piazze con decine di feriti tra i manifestanti e le forze dell'ordine.

L'ufficiale di polizia, il 27enne Athanasios Melistas, che sparò durante gli incidenti di domenica notte, è stato messo agli arresti ed è accusato di omicidio non volontario; tre alti ufficiali di polizia sono stati allontanati, mentre il ministro degli Interni Agamenon Kutsogiorgas ed il suo vice Thanassis Tsouras hanno presentato le loro dimissioni seppure respinte poi dal premier Papandreu.

Dai resoconti giornalistici, sembra che all'origine della spirale di violenze sia stata l'aggressione da parte di un gruppo di anarco-autonomi contro tre agenti di polizia, i quali erano entrati in un baretto, ai limiti di Exarhia per rifocillarsi. Da tempo il quartiere di Exarhia, nel cuore di Atene, è considerato territorio «off limits» per le forze dell'ordine, una sorte di isola anarchica nel cuore della città, popolata non solo da artisti, intellettuali e studenti, ma anche da gruppi «incontrollati» di giovani teppisti senza precisa identità politica, ideologica o culturale. A Exarhia, dove la criminalità giovanile è diffusa oltre misura, i trafficanti di droga hanno installato da tempo un fiorentissimo mercato. Nel quartiere si trovano anche alcuni edifici universitari, tra cui la facoltà di chimica, occupata spesso, come anche questa volta, dagli anarco-autonomi.

L'ultima volta che la facoltà di chimica venne occupata dai giovani di Exarhia, dopo un ennesimo scontro con la polizia, saggiamente il governo aveva accettato la mediazione di esponenti della sinistra e l'edificio era stato abbandonato dai suoi occupanti senza gravi incidenti. Questa volta il clima è però completamente mutato: i rapporti tra il Pasok e la sinistra comunista sono in questi giorni estremamente tesi. Nelle ultime settimane, dopo la svalutazione della dracma, il 12 ottobre scorso, e le misure adottate dal governo per frenare un'inflazione che supera il 20%, e diminuire il deficit della bilancia commerciale e il disavanzo della spesa pubblica, la sinistra e in particolare il Kke, il partito comunista, che gode di una forte presenza nelle organizzazioni sindacali, ha risposto con un'ondata di scioperi. Questi sono solo parzialmente riusciti, mahanno avuto effetto di portare allo scoperto il dissenso contro le misure governative da parte di dirigenti sindacali di prim'ordine entro il Pasok.

Il partito governativo ha reagito con evidente nervosismo, radiando dalle sue fila i sindacalisti dissidenti e accusando l'opposizione comunista di convergere sulle posizioni della destra che mirano a rovesciare il governo. Ha anche denunciato i segni di un clima pericoloso di destabilizzazione perfino nelle forze armate.

Papandreu è riuscito finora a evitare il ricorso al Fondo monetario e ha preferito rivolgersi alla Comunità europea. Proprio in questi giorni la Cee ha concesso alla Grecia un credito di 1,75 miliardi di Ecu (2.630 miliardi di lire) per far fronte alla situazione di emergenza che si è venuta a creare. Le misure deflattive imposte per questo credito dalla Comunità alla Grecia sono assai pesanti. L'inflazione dovrà scendere dall'attuale livello del 20% al 15% entro la fine dell'86 e al 10% nel dicembre dell'87. Il deficit pubblico attualmente al 17% del prodotto interno lordo, dovrà scendere al 9% entro la fine dell'87. Il blocco dei salari e l'aumento delle entrate dello Stato, la limitazione delle importazioni e l'incoraggiamento degli investimenti soprattutto privati, il restringimento dell'assistenza pubblica sembrano scelte obbligate in un'economia priva di industria competitiva e con agricoltura scarsamente produttiva. Soltanto un forte consenso della maggioranza dell'elettorato com'è quello di cui gode oggi il governo Papandreu può imbrigliare le reazioni rivendicative dei lavoratori. La situazione si rovescerebbe in modo catastrofico se tale consenso venisse a mancare a Papandreu. Per questa ragione le tensioni di queste ore suscitano serie preoccupazioni.

Antonio Solaro